ANGOLI DI PALOMBARA

di **Anna Maria Alboni**

Capita spesso, viaggiando fuori dal proprio paese, di ammirare luoghi o bellezze naturali sempre con lo stupore che si prova davanti a qualcosa di straordinario, di unico. Riflettendo, invece mi convinco che è oltremodo veritiero il detto "l'erba del vicino è sempre più verde", infatti mentre siamo portati a dare il massimo consenso a ciò che non è nostro, abbiamo spesso un atteggiamento indifferente o peggio svalutativo verso tutto ciò che quotidianamente ci circonda. Partendo da queste considerazioni, ho deciso un giorno di guardare il mio paese in modo diverso, con gli occhi del turista, mostrando ad alcuni amici che vivevo in un posto particolare e non comune.

Dopo un piacevole "preludio" nell'ambiente antico del ristorante "Il grottino", ci siamo tuffati nel silenzioso mondo racchiuso dalle mura del castello.

Abbiamo lasciato la via principale e ci siamo addentrati nei vicoli, percorrendo senza un ordine preciso l'intera area compresa tra il castello e la piazza.

Una leggera foschia sfuocava il profilo delle cose e la scarsa illuminazione creava misteriose apparenze; lungo il percorso non abbiamo incontrato nessuno, e quindi nessuno ci ha disturbati in quel nostro vagare da un vicolo all'altro. Il continuo sali e scendi da scalette, vicoletti, mi dava la sensazione di scoprire qualcosa di mai visto e quel silenzio e quell'odore di antico affinavano sempre più i miei sensi, facendomi più attenta a cogliere quei particolari che spesso sfuggono ad un occhio distratto.

Il piccolo borgo, cresciuto a ridosso del castello, costituiva un rifugio nei tempi in cui la vita non era certo facile, ma sicuramente quelle mura offrivano sicurezza e protezione agli abitanti che al tramonto tornavano dai campi.

Per chi si affacciava dalle anguste finestre o dalle mura del castello e spingeva lo sguardo all'orizzonte, c'era la convinzione che là o poco più in là ci fossero i confini del mondo. Con il passare degli anni quei limiti si sono allargati, ma il borgo ha continuato ad offrire nelle strette viuzze, nelle piccole case ospitalità a tante generazioni e, fino a non molti anni fa, tutto il borgo era completamente abitato.

Oggi non sono molte le persone che vi dimorano, e quelle poche curano non solo la pulizia, ma abbelliscono i bordi delle stradine, creando semplici aiuole tra i sassi delle mura o vicino alle porte, coronate spesso da stemmi o architravi corrosi dal tempo, ma sempre belli. Affacciati ai solarelli, fasci di verde e di fiori invitano il passante ad alzare lo sguardo a quelle minuscole finestre, sui cui larghi davanzali un tempo gli abitanti appoggiavano cibarie. Le abitazioni strette e buie non erano certo confortevoli, quindi la vita si svolgeva fuori, sotto gli angusti portici, sui solarelli o semplicemente fuori dalla porta. Le strade strette, le finestre così vicine, contribuivano a creare quella comunanza di vita che se da una parte impediva qualsiasi intimità, dall'altra creava forti legami tra le persone.

Oggi noi, così gelosi del nostro vivere, siamo portati a vedere negativamente la condivisione totale della quotidianità, e quella sera, io ed i miei amici, ci divertivamo a commentare gli eventuali litigi tra vicini, i piccoli dispetti, le gelosie, ma non potevamo tacere degli aspetti positivi di quel vivere insieme, dell' allegria, delle grandi cantate ispirate da un bicchiere di vino, degli amori nati e consumati nella lotta continua per il pezzo di pane. E mentre ci ributtavamo l'un l'altro il "..ti immagini.." le nostre risate si confondevano con altre voci lontane e nella penombra sembravano accompagnarci occhi misteriosi, mentre cresceva il gusto del raccontare e del divenire testimoni immaginari di una vita che non è più.

Sono ritornata di giorno, ho spiato dietro gli usci socchiusi, ho cercato di rubare le conversazioni tra le donne davanti alle porte, ma il fascino non era più lo stesso e sono tornata a convincermi che un'opera di ristrutturazione e rivalutazione di tutto il borgo potrebbe offrire un'accoglienza più "turistica", nascondendomi la verità che dove arriva l'uomo purtroppo, molto spesso, le tracce del passato finiscono per confondersi e sparire specialmente se tale opera non fa parte di un progetto specifico di riqualificazione e conservazione.

